

APhEx 17, 2018 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 02/05/2017  
Accettato il: 29/01/2018  
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

**APhEx**  
**PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA**  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
**N°17, 2018**

L e t t u r e   c r i t i c h e

Simone Pollo, **Umani e animali: questioni di etica**,  
Carocci, Roma, 2016, pp. 148.

*Eleonora Severini*

Le questioni riguardanti gli animali non umani stanno guadagnando un'attenzione crescente nell'attuale dibattito pubblico. Una prova di ciò è, ad esempio, il proliferare di siti e blog sul web a favore del vegetarianesimo o del veganesimo, o di quelli contro la sperimentazione animale o gli allevamenti intensivi. Non mancano poi le trasmissioni televisive dedicate a questo tema e, accanto ai movimenti animalisti, neanche i partiti politici possono più sottrarsi dal prevedere nei loro programmi agende specifiche per gli animali. Anche il mondo letterario sembra rivolgere un certo interesse a tale questione. Basti pensare a *La vita degli animali* di Coetzee (2000), divenuto ormai un classico, o al successo di pubblico dei saggi di Safran

Foer (2010) e Wallace (2006). A fronte di questo variegato panorama animalista (e la lista potrebbe continuare a lungo), c'è qualcosa che accomuna tutti questi orientamenti e su cui vale la pena soffermarsi, ossia il fatto che quella relativa al trattamento degli animali viene innanzitutto presentata come una questione di etica. In altri termini, si rivendica l'idea che gli esseri umani abbiano dei vincoli e degli obblighi morali verso gli altri animali. Quest'orizzonte di problemi non poteva non riguardare la filosofia morale e, più nello specifico, l'etica applicata. Già da qualche decennio, l'analisi filosofica ha tematizzato in maniera specifica la necessità di includere gli animali nella sfera di considerazione morale, discutendo in maniera approfondita i termini di tale inclusione e gli obblighi che ne derivano. Intorno a tali questioni si è così costituita un'area di ricerca apposita che va sotto la denominazione di "Etica animale". Il libro di Simone Pollo, *Umani e animali: questioni di etica* (Carocci 2016), si configura come un contributo in questo campo d'indagine e il suo interesse risiede nel fatto di elaborare un punto di vista originale rispetto al dibattito filosofico attuale. A questo proposito, un'utile introduzione a tale dibattito è *Ethics and Animals: An Introduction* (2011) di Lori Gruen, mentre una rassegna aggiornata e in italiano delle principali posizioni in etica animale, si può trovare in *Gli animali e l'etica* (2015) di Francesco Allegri. Nel libro di Allegri così come in altri lavori sul tema, come ad esempio quelli di Alasdair Cochrane, *Animal Rights Without Liberation* (2012), e di Federico Zuolo, *Dignity and Animals. Does it Make Sense to Apply the Concept of Dignity to all Sentient Beings?* (2016), o nella raccolta di saggi curata da John Sanbonmatsu, *Critical Theory and Animal Liberation* (2011), si mette al centro il tema dell'attribuzione di status morale e della sua estensione; si procede poi in una disamina critica dei nostri comportamenti verso gli animali per arrivare a sostenere come spesso questi siano ingiustificati. Rispetto a ciò, un primo elemento di novità del testo di Pollo si può rintracciare già nell'impostazione stessa del problema, laddove l'autore non si preoccupa tanto di ascrivere agli esseri umani una serie di doveri nei confronti degli animali, ma piuttosto si interroga su quale sia il posto degli animali nella vita morale degli esseri umani. Come si vedrà più nel dettaglio, questo cambiamento è estremamente significativo ed è il risultato di una riflessione filosofica che, pur collocandosi all'interno della tradizione dell'etica analitica, si distingue dalle proposte normative in essa prevalenti. Così, nel presentare i contenuti di *Umani e animali*, si analizzerà in particolare la sua intelaiatura teorica, al fine di considerare la proposta dal punto di vista filosofico e di sottolinearne gli elementi di novità rispetto alla letteratura esistente sul tema. Per fare ciò, si metteranno in luce e si discute-

ranno tre caratteristiche di tale proposta: (1) l'approccio anti-teorico, (2) il riferimento al naturalismo, e (3) la natura sentimentalista. Questi punti offriranno l'occasione per inquadrare un tema discusso dall'autore e che costituisce lo sfondo dell'intera riflessione, vale a dire la nozione di progresso morale. Infine si presenterà una critica a cui il testo potrebbe esporsi e si cercherà di mostrare come questa rappresenti in realtà un punto di forza della elaborazione filosofica in esso descritta.

Il volume è organizzato in sette capitoli (più l'epilogo) che possono essere raggruppati in tre parti: nella prima, si introduce il tema della relazione tra umani e animali mettendone in luce la pervasività e offrendone un quadro quanto più possibile realistico (cap. 1); nella seconda parte, vengono illustrate e discusse alcune posizioni teoriche del passato fino agli sviluppi contemporanei e alla nascita dell'etica animale vera e propria (cap. 2, 3, 4); infine, la visione alternativa portata avanti dall'autore emerge soprattutto attraverso la discussione di tre casi specifici di interazione con gli animali: l'uso alimentare (cap. 5), la sperimentazione scientifica (cap. 6) e la tutela degli animali selvatici (cap. 7).

Il tema che apre e attraversa l'intera discussione è l'osservazione che gli animali sono ovunque. Questa presenza è così profondamente intrecciata con le esistenze umane che spesso sfugge alla nostra attenzione. Un esempio di ciò viene offerto sin dalle prime (e suggestive) righe del libro: «[I]e vite di numerosi animali sono contenute nell'inchiostro con cui sono scritte queste parole, nei prodotti chimici con i quali sono state trattate le pagine e la colla che le tiene insieme» (p. 15). Ad un'analisi attenta, come quella qui svolta, la questione appare subito in tutta la sua complessità, complessità che rende la relazione tra umani e animali irriducibile a un solo tipo di rapporto e impedisce di raggiungere soluzioni facili e inevitabilmente sbrigative. Più precisamente, non solo le forme di utilizzo degli animali sono tra loro eterogenee, ma queste non si esauriscono nemmeno nei soli rapporti di sfruttamento. Un'indagine filosofica che non tenga conto del fatto che con gli animali intratteniamo, ad esempio, anche relazioni affettive, risulterebbe parziale e ci restituirebbe un quadro inadeguato per affrontare le questioni etiche di tali relazioni. Questa articolata interazione con gli animali, inoltre, ha radici profonde. Essa ha infatti caratterizzato il corso dell'evoluzione biologica della nostra specie a tal punto che se «si provasse a riscrivere la storia umana senza gli animali, lo scenario che risulterebbe sarebbe privo dell'essere umano così come è oggi, tanto nelle sue condizioni di vita quanto nella sua stessa costituzione biologica» (p. 17). In altri termini, chiosa l'autore, «[s]iamo umani grazie agli animali» (p. 17).

Alla luce di questa interdipendenza antica e sedimentatasi nel corso della nostra storia evolutiva, non si può pensare l'etica animale, intesa come quell'ambito di riflessione specifico che si origina nella seconda metà del XX secolo, come un fenomeno totalmente inedito. La storia del pensiero occidentale, infatti, è attraversata da numerosi esempi che mostrano come la filosofia non sia rimasta indifferente alla questione animale ma al contrario l'abbia tematizzata. Inoltre, pensatori come Aristotele, Cartesio o Kant, mostrano come si siano avvicinate tanto posizioni filosofiche contrarie quanto a favore dell'inclusione degli animali nella sfera di considerazione morale. In questo senso, «[l']etica animale non è che l'ultimo capitolo di un percorso che getta le sue radici nel passato» (p. 26). Nel ripercorrere alcune delle tappe salienti di questo passato, emergono chiaramente due aspetti che qualificano la posizione filosofica elaborata nel testo: (1) l'approccio anti-teorico e (2) il riferimento al naturalismo. Per quanto riguarda il primo (1), Pollo sottolinea come la riflessione filosofica contemporanea non inauguri un nuovo spazio di discussione dal nulla, ma piuttosto organizzi in modo nuovo un problema, quello delle relazioni con gli animali, ad essa preesistente e le cui fonti sono da cercare tanto nelle discussioni filosofiche precedenti quanto nell'esperienza morale. Più precisamente, viene riconosciuta una certa priorità al piano dell'esperienza morale rispetto a quello della riflessione filosofica, laddove quest'ultima non crea in maniera arbitraria nuovi scenari morali, ma analizza, sistematizza e critica, il materiale che proviene dalla prima (Baier 1996). Rispetto al tema del libro, questo atteggiamento anti-teorico ha conseguenze importanti. In primo luogo, questo significa che è la riflessione filosofica che prende atto delle interazioni con gli animali e della loro eterogeneità. In secondo luogo, ciò implica che non si possa trovare una formula unica, vale a dire una teoria normativa unitaria, in grado di affrontare in maniera adeguata tutte le varie interazioni con gli animali. Queste, al contrario, vanno discusse separatamente dal momento che presentano ragioni e problemi specifici (su questo punto si tornerà più avanti).

Un altro aspetto (2) che caratterizza la posizione di Pollo, è il fatto che questa si collochi entro la cornice del naturalismo darwiniano. Sebbene all'interno della tradizione filosofica si possano trovare argomenti che precedono il dibattito attuale sull'etica animale, l'episodio alla base dell'incremento, sia quantitativo che qualitativo, dell'analisi etica delle relazioni con gli animali, va rintracciato al di fuori della filosofia. Il punto di svolta che ha reso possibile lo sviluppo attuale dell'etica animale, infatti, è costituito dalla teoria dell'evoluzione di Darwin. Questa «rappresenta un

punto di non ritorno nella misura in cui rende indisponibile un certo modo di sostenere il tema della discontinuità tra umani e animali [...]» (p. 30). Più precisamente, chiarisce Pollo, la teoria darwiniana rende indisponibili le premesse fattuali di alcuni argomenti filosofici che, in seguito ad essa, entrano in crisi. Sebbene quindi l'etica animale come disciplina non sorga con Darwin ma successivamente, ossia nel clima di trasformazione sociale che ha investito le società occidentali negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, è stata la teoria darwiniana ad aver innescato quelle trasformazioni teoriche irreversibili che ne hanno reso possibile lo sviluppo. Inoltre, l'impulso della teoria darwiniana è stato decisivo anche rispetto allo sviluppo e alla trasformazione delle scienze biologiche. È infatti all'interno dello scenario darwiniano che il comportamento animale diventa oggetto di studio di una disciplina scientifica specifica, l'etologia. Ed è proprio grazie all'etologia che è stata raccolta una mole considerevole di conoscenze che ci hanno consentito di raggiungere una comprensione più approfondita degli animali non umani. Più precisamente, grazie alla biologia darwiniana, accanto alla tesi della discontinuità ontologica tra umani e animali, diventa insostenibile anche l'attribuzione esclusiva agli umani di capacità emotive e cognitive. Così, alla luce delle acquisite conoscenze empiriche e delle conseguenti trasformazioni teoriche, l'antropocentrismo, inteso come l'affermazione della centralità dell'essere umano nel mondo vivente, comincia a sgretolarsi. A questo proposito, l'autore sottolinea giustamente come mettere in discussione queste idee non equivalga a riconoscere automaticamente agli animali una qualche considerazione morale; tuttavia, qualsiasi discussione filosofica che voglia sostenere tale riconoscimento, non può prescindere dalla messa in discussione di tali idee.

Rispetto alle discussioni filosofiche precedenti all'etica animale, è possibile individuare un elemento di novità che ne sancisce la nascita e caratterizza i lavori dei suoi fondatori: Peter Singer (1989 [1979]) e Tom Regan (1990 [1983]). Questo elemento di novità risiede nella critica allo "specismo". Con il termine di specismo si indica quell'errore di ragionamento che consiste nell'operare distinzioni morali sulla base di un criterio moralmente irrilevante, come l'appartenenza di specie. In altri termini, lo specista è colui che pensa che agli esseri umani spetti una considerazione morale maggiore in quanto esseri umani, ossia in quanto appartenenti alla specie *Homo sapiens*. In questo senso, è proprio la teoria darwiniana che consente per prima di mettere in discussione l'atteggiamento specista: non essendoci alcun salto qualitativo tra gli esseri umani e gli altri animali, non è possibile attribuire una "speciale dignità" alla vita umana solo in quanto umana (Rachels 1996).

Accanto all'antispecismo, un'altra idea cardine è il principio di "uguaglianza", riassunto bene nella sua applicazione all'etica animale dall'espressione di Peter Singer: «un interesse è un interesse, di chiunque esso sia» (Singer 1989, p. 29). Così, attraverso la rigorosa applicazione del principio di uguaglianza, Singer e Regan procedono nel correggere l'errore morale costituito dallo specismo e, in questo modo, elaborano teorie etiche normative che includono gli animali e prescrivono una trasformazione radicale delle relazioni umane con essi. Sebbene la proposta di Singer e quella di Regan siano teoricamente molto diverse, utilitarista la prima e deontologica la seconda, entrambe presentano un tratto comune: il razionalismo. Includere gli animali nella sfera di considerazione morale è infatti una questione di corretto ragionamento, laddove il ragionamento in questione è quello che applica il principio di uguaglianza in chiave antispecista.

Rispetto a questo modo di procedere, Pollo intraprende una strada diversa, ed è proprio a partire dalla critica al razionalismo dell'etica animale standard che emerge un altro tratto distintivo della sua posizione, ossia (3) la natura sentimentalista. Secondo Pollo, dal punto di vista teorico, il limite principale degli approcci razionalisti è di pretendere di accogliere all'interno di un'unica prospettiva normativa la varietà dell'esperienza delle relazioni tra umani e animali, sfociando in un quadro eccessivamente semplificato. A livello pratico, questa semplificazione ha conseguenze importanti in quanto si traduce in soluzioni inadeguate nonché sostanzialmente identiche per ogni contesto di interazione tra umani e animali. Più precisamente, l'inadeguatezza di tali soluzioni si manifesta in quella che Pollo definisce una "resistenza" dell'esperienza alla teoria normativa. In altri termini, gli esseri umani potrebbero rivelarsi incapaci di ottemperare alle *esigenti* ed eccessivamente astratte prescrizioni della teoria etica. Questa incapacità va rintracciata tanto nel modo in cui questi sono fatti, vale a dire nelle capacità alla base della loro psicologia morale, quanto nei contesti in cui queste capacità si sviluppano e si esercitano. L'errore degli approcci teorici sarebbe quindi quello di intendere come indefinitamente plastici e liberamente manipolabili, aspetti moralmente significativi delle nostre esistenze.

Un esempio rilevante di ciò è costituito proprio da uno dei capisaldi dell'etica animale, ossia la critica allo specismo. I problemi di questa critica sono stati messi in luce dall'approccio sentimentalista di Mary Midgley (1985). La preferenza che noi umani avremmo per i membri della nostra specie, secondo Midgley, non può essere etichettata come un mero errore di ragionamento da correggere. Tale preferenza, infatti, è indice di una tendenza più profonda che ha a che fare con quella natura emotiva che, tanto

nell'essere umano quanto negli altri animali, porta a rivolgere più attenzione agli esseri più vicini e simili, e meno agli altri. Secondo Midgley, questa tendenza di base rappresenta l'origine di quella relativa indifferenza verso gli individui di altre specie che è stata chiamata specismo. Pertanto, descrivere lo specismo come un errore del ragionamento significa assumere un punto di vista eccessivamente astratto sulle relazioni fra umani e non umani, laddove, riassume Midgley, «noi siamo non degli intelletti astratti, ma degli esseri che istituiscono legami» (Midgley 1985, p. 115).

La preferenza per i membri della propria specie, inoltre, ha anche ragioni biologiche specifiche, in quanto possiede un evidente valore adattativo che ha fatto sì che tale tratto si diffondesse non solo negli umani ma anche negli animali. Ora, sottolineare il radicamento biologico dello specismo, chiarisce Pollo, non significa giustificarlo moralmente, bensì mettere in luce che, in linea con quanto sostenuto finora, la nostra psicologia morale potrebbe esibire una qualche resistenza di fronte a quelle posizioni normative che argomentano a favore di un suo superamento. Tale resistenza, continua Pollo, non è da intendere come un mero elemento perturbante rispetto al corretto procedere dell'argomentazione morale, bensì è indicativa di quello che è il nostro punto di vista morale. Pertanto, «[l']ampliamento di questo punto di vista per includere anche gli animali non passa per la negazione di questa resistenza, ma attraverso una sua trasformazione riflessiva» (p. 81). D'altra parte, la parzialità che sembra caratterizzare il punto di vista morale è costitutiva del meccanismo che ne è alla base e che ci consente di entrare in sintonia con le altre menti, umane e animali, ossia la simpatia (Lecaldano 2013). A questo punto dovrebbe risultare chiaro che non si sta procedendo in una giustificazione dello status quo delle relazioni tra umani e animali. Si vuole infatti trasformare tali relazioni ma a partire da un punto di vista diverso rispetto agli approcci standard. Se la teoria si muove dall'alto e verso l'esperienza per organizzarla, la proposta di Pollo procede nella direzione opposta, ossia dal basso dell'esperienza e dal suo interno. Inoltre, se critica e trasformazione sono caratteri costitutivi del punto di vista morale, la loro attività non va affidata alla razionalità ma all'esercizio dei sentimenti.

Nella scelta del sentimentalismo (3) sembrano convergere bene anche le altre due caratteristiche della proposta qui in esame, vale a dire (1) l'istanza anti-teorica e (2) il naturalismo. Perché, infatti, scegliere il sentimentalismo rispetto al razionalismo? «Mantenendo l'impegno a sviluppare una prospettiva dal basso e dall'interno, l'affermazione della centralità [dei sentimenti] è l'esito non di un'astratta dichiarazione teorica, ma di una ricostruzione empirica dei meccanismi della psicologia morale» (p. 81). In questo senso,

una ricostruzione empirica mette in luce non solo la preferenza di specie come un “dato” della nostra psicologia morale, ma anche la capacità degli esseri umani di simpatizzare con gli altri, vale a dire di attribuire agli altri stati mentali e coglierne quelli emotivi. Questa capacità, infatti, costituisce il nucleo originario che ci consente di entrare in contatto con l’esperienza di dolore e di piacere di altri a noi vicini, suscitando quei sentimenti di disapprovazione e approvazione morale che ci consentono di elaborare un’attenzione morale. Pertanto, è attraverso questa esperienza che sarà possibile includere gli animali all’interno della nostra attenzione morale, in quanto è a partire da questa esperienza che si attua l’opera della riflessività. Qui si colloca un’ulteriore distanza dalle teorie razionaliste. La riflessività, infatti, non mira a individuare una serie di regole di condotta, bensì ad agire sul carattere degli agenti morali. In altri termini, Pollo porta avanti un’etica sentimentalistica del carattere, il cui obiettivo è di «mostrare il modo in cui agenti moralmente scrupolosi possano considerare riflessivamente il proprio carattere rispetto alle relazioni con gli animali nella loro varietà» (p. 84).

Nei capitoli finali del libro, la discussione di tre casi di interazione con gli animali fornisce l’occasione per vedere all’opera la proposta fin qui presentata. Di questi, l’utilizzo degli animali come cibo e l’utilizzo per scopi scientifici, sono i casi su cui più spesso si confronta l’etica animale. In questo senso, il terzo caso, ossia quello della tutela della vita selvatica, costituisce lo spunto di riflessione più originale e, muovendosi sul confine tra etica animale e ambientale, sembra portare alle sue estreme conseguenze l’istanza antiantropocentrica fino a metterne in luce alcuni paradossi. Ma procediamo con ordine.

La critica più diffusa all’alimentazione con prodotti di origine animale si fonda sul rifiuto delle sofferenze degli animali. In altri termini, poiché il piacere suscitato in noi dal mangiare carne è minore rispetto alla sofferenza che viene provocata agli animali nell’allevarli e ucciderli per mangiarli, mangiare carne è moralmente ingiustificato (Bramble 2016). Nella sua eleganza teorica, questo tipo di argomento procede in una serie di semplificazioni che ne minano l’efficacia. L’utilizzo di animali per scopi alimentari è la forma di interazione con essi più antica e diffusa. Non tenere conto di ciò significa non tenere conto della resistenza che le abitudini, consolidate nel corso della nostra storia di specie, possono opporre al più lucido argomento teorico, con l’esito, ancora più grave, di intraprendere soluzioni destinate a fallire. Alla luce di queste difficoltà, Pollo porta avanti una strategia alternativa che mette al centro il carattere anziché la condotta. In questo modo, la messa in discussione di certe pratiche alimentari si configura non come un



calcolo razionale tra piacere ottenuto e sofferenza inflitta, ma come una riflessione sul tipo di persona che vogliamo essere. Pertanto, «[i]nterrogarsi sull'appropriatezza morale di ciò con cui ci si alimenta significa [...] portare sotto lo sguardo della riflessione morale qualcosa che tradizionalmente non lo è, qualcosa cioè che è parte della nostra personalità, ma non è oggetto della nostra attenzione» (p. 97). La distinzione significativa, pertanto, non è tra chi adotta un'alimentazione priva di animali e chi non lo fa; bensì tra chi ritiene che l'alimentazione animale meriti una riflessione morale e una trasformazione, e chi esclude questa area dalla propria attenzione morale. Ora, sebbene un motore importante per eliminare gli animali dalla nostra alimentazione riguarderà sempre le sofferenze subite da questi, qui tali sofferenze sono rilevanti non alla luce di un ragionamento, ma alla luce di una più basilare ripugnanza per la sofferenza. Inoltre, i modi in cui gli animali diventano oggetto della nostra attenzione morale saranno molteplici dal momento che l'abbandono di certe abitudini morali e l'acquisizione di nuove saranno il risultato di una personale presa di posizione al riguardo. In questo modo, questo tipo di approccio, lungi dall'individuare un'unica condotta giusta rispetto a cui tutte le altre sono varianti difettose, permetterà di ammettere un certo pluralismo di comportamenti alimentari.

Anche la sperimentazione sugli animali ha un'origine antica. Questi d'altra parte hanno sempre suscitato una certa curiosità intellettuale negli umani. Per portare avanti una riflessione adeguata sulla sperimentazione animale, occorre innanzitutto distinguere due piani del problema che spesso vengono confusi, ossia occorre distinguere la sua efficacia empirica dalla sua accettabilità morale. In questo senso, spiega Pollo, si discuterà dell'accettabilità morale della sperimentazione senza metterne in discussione l'efficacia. Negare alla sperimentazione animale un'utilità pratica renderebbe infatti superflua qualsiasi discussione sulla sua accettabilità morale. Al tempo stesso, riconoscere l'utilità non rende la sperimentazione animale automaticamente accettabile dal punto di vista morale. Il punto interessante che Pollo sottolinea è che il livello di discussione dei problemi morali connessi alla sperimentazione è diverso rispetto a quello dell'alimentazione. Quest'ultimo, come si è visto, ha a che fare con scelte individuali e pratiche personali. Al di là dell'effettiva capacità di queste azioni individuali di incidere a livello globale, la possibilità di trasformare le proprie abitudini alimentari nelle nostre società è molto ampia. Al contrario, le acquisizioni scientifiche che ritroviamo nelle medicine e nelle terapie sono fuori dal controllo individuale. Queste, infatti, sono il risultato di un'impresa collettiva, quella scientifica, alla quale non possiamo sottrarci. Questa constatazione ci

indica che la questione della sperimentazione animale deve essere affrontata non a livello individuale ma a livello collettivo. Un'idea chiave che riesce a rappresentare il motore per trasformare le relazioni tra umani e animali in questo caso, è quella di "benessere animale". In quei contesti, come quello della ricerca scientifica, in cui l'utilizzo di animali non è (ancora) del tutto eliminabile, questa idea permette infatti di riconoscere un valore da tutelare e promuovere. La nozione di benessere animale ha ricadute filosofiche e pratiche importanti. In primo luogo, tutelare il benessere animale significa riconoscere che gli animali hanno una soggettività e che questa soggettività va salvaguardata. Inoltre, accordare al benessere animale una legittimità giuridica significa migliorare le condizioni di vita degli animali nei vari contesti di relazione. Anche nel caso della sperimentazione, l'analisi morale dell'utilizzo degli animali dovrà essere condotta dall'interno di questa pratica, coinvolgendo quindi chi è implicato in prima persona, e procedere caso per caso rispetto alle singole aree di ricerca.

Sia nel caso dell'alimentazione che della sperimentazione, il benessere animale, inteso come la possibilità di riconoscere che le capacità degli animali di provare piacere e dolore abbiano una valenza morale, è un elemento centrale. Il punto interessante, è che nel caso della tutela degli animali selvatici, vale a dire di quegli animali che vivono al di fuori del controllo umano, la categoria del benessere si rivela inadeguata. In altri termini, la questione della tutela della vita selvatica, che costituisce il terzo caso esaminato da Pollo, sembra mettere in discussione gli strumenti teorici costruiti e affinati all'interno di altre pratiche di interazione con gli animali.

Sul tema della conservazione della fauna selvatica si intrecciano etica animale e etica ambientale, e emerge una frizione tra le due. Tale frizione è da ricondurre al fatto che l'attenzione per l'ambiente implichi una prospettiva olistica nella misura in cui questa si indirizza a entità complesse come l'ecosistema o le specie (Callicot 2012); l'etica animale, al contrario, porta avanti un approccio individualistico nella misura in cui alla tutela delle entità complesse antepone quella degli individui che ne fanno parte. In ogni caso, la discussione sulla tutela degli animali selvatici sorge in seguito alla diffusione della consapevolezza degli effetti della civilizzazione umana sulle altre specie viventi e sull'ambiente, da cui deriverebbe la necessità di regolamentare le attività umane e di promuovere politiche specifiche. L'aspetto importante è che sembra che queste questioni abbiano a che fare, più che con l'idea di benessere degli animali, con l'idea di "rispetto" degli animali, idea che si articola nella richiesta di riconoscerne l'indipendenza e lasciare che le esistenze di questi facciano il loro corso. Pertanto sembra che il ri-

spetto raccomandi, *prima facie*, la non interferenza dell'essere umano. Il problema è che, discutendo della conservazione della natura, il criterio del rispetto sembra talvolta suggerire l'intervento umano. Si pensi, ad esempio, al caso in cui la tutela di una area richieda il ridimensionamento di una specie predatrice per evitare che porti all'estinzione una specie predata. Su questi temi, a partire dallo scenario di riferimento dell'intero lavoro, ossia quello darwiniano, Pollo mostra come il quadro sia molto complicato. Nell'idea di conservare la natura si possono infatti rinvenire alcuni problemi. Il primo consiste nella pretesa di individuare l'assetto della natura meritevole di essere conservato. Quest'operazione risulta problematica dal momento che una delle principali acquisizioni darwiniane consiste nell'idea che non ci sia nessun tipo di organizzazione finalistica nei processi biologici. Se la conservazione non può essere rivolta alla tutela di un ordine finalistico, si potrebbe pensare che la conservazione consista in una sorta di non interferenza che consenta ai meccanismi darwiniani di modificazione dei viventi di fare il loro corso. Tuttavia, oltre all'assenza di finalismo, a caratterizzare la comprensione darwiniana è anche l'idea di costante trasformazione. In altri termini, le specie evolvono continuamente e l'estinzione è una parte inevitabile dell'evoluzione dei viventi. Pertanto, ridefinire la conservazione in questi termini significa accettare che alcune specie scompaiano, vale a dire accettare il fenomeno che, in origine, l'idea di conservazione voleva scongiurare. Per risolvere questa difficoltà, si potrebbe ipotizzare allora di distinguere tra le estinzioni ad opera dell'essere umano e quelle che avvengono per altre cause. Questa distinzione, oltre a porre delle difficoltà di natura empirica riguardanti la capacità di isolare cause umane e non, pone un interessante problema teorico. Questa infatti presuppone una separazione tra una dimensione naturale non umana e una artificiale che sarebbe prerogativa dell'umano. All'interno dell'orizzonte darwiniano questa separazione non sembra più sostenibile, laddove pur riconoscendo delle peculiarità alla forma di vita umana, non c'è alcuna discontinuità tra questa e il resto dei viventi. Queste osservazioni spingono ad un ripensamento profondo della nozione di conservazione. Nonostante l'inclusione degli animali selvatici nella sfera di considerazione morale sia il sintomo più chiaro dell'uscita da una prospettiva rigidamente antropocentrica, dal momento che non si possono trovare nella natura le indicazioni su come tutelare la vita selvatica, occorre accettare che il punto di vista da cui si elaborerà il rispetto sarà necessariamente un punto di vista umano. In altri termini, il rispetto per gli animali selvatici incorpora sempre una interpretazione umana di ciò che è meritevole di protezione. Ciò è del tutto coerente con quanto detto precedentemente,

laddove Pollo ha suggerito che la parzialità del nostro punto di vista morale non sia un ostacolo da rimuovere, ma il materiale di partenza da trasformare riflessivamente.

Vi è infine una critica che può essere mossa a questo testo. Giunti al termine, si potrebbe obiettare che la mancanza di una proposta normativa specifica rappresenti un problema. Si potrebbe infatti sostenere che in questo modo, ossia sfuggendo a una chiara sistematizzazione normativa, le relazioni con gli animali perdono l'urgenza di una loro riforma e diventano una questione di etica supererogatoria. Pertanto, considerare tali relazioni meritevoli di attenzione morale sarebbe un atto moralmente desiderabile ma non obbligatorio. Una risposta convincente a questa critica, tuttavia, si può rintracciare nell'epilogo del testo, laddove si suggerisce di inquadrare la questione delle relazioni con gli animali non nei termini di "giusto" o "sbagliato", bensì attraverso la nozione di "progresso morale". In altri termini, quello delle relazioni con gli animali è un ambito in cui concezioni e pratiche tradizionali vengono messe in discussione, ossia un ambito in trasformazione, e tale trasformazione sembra condurre alla realizzazione di quello che si potrebbe definire un progresso morale. Ora, Pollo individua due modi in cui si può concepire il progresso morale. Da un lato, si può intendere il progresso come l'incremento della quantità di un certo valore o bene, e, dall'altro lato, lo si può intendere come l'affinamento delle capacità riflessive morali. Se l'etica animale standard sembra rifarsi alla prima accezione, indicando soluzioni normative precise volte ad incrementare, ad esempio, la quantità di felicità nel mondo, la proposta di Pollo sviluppa piuttosto la seconda. Nel campo delle relazioni con gli animali, chiarisce infatti l'autore, il progresso si compie non solo attraverso l'individuazione di pratiche moralmente desiderabili ma anche «nel perfezionamento delle capacità individuali di riflettere su questo tema e di portarlo sotto il fuoco dell'attenzione morale» (p. 133). In questo senso, rispetto agli argomenti dell'etica animale standard, l'operazione che qui si porta avanti è più sottile. Non ci troviamo infatti di fronte a una proposta normativa più tiepida ma, al contrario, si sta suggerendo un cambiamento di prospettiva più profondo in quanto non imposto dall'alto di una coerente e astratta teoria, bensì costruito dall'interno dell'esperienza degli esseri umani. Se la morale non ambisce solo a *correggere* la condotta, ma anche a trasformare il nostro modo di vedere e sentire così da «illuminare regioni della realtà in precedenza oscure» (Murdoch 2006, p. 114), il testo di Pollo costituisce l'occasione per riflettere in maniera critica sulle relazioni con gli animali e offre numerosi argomenti a sostegno di una riforma tanto pratica quanto teorica di queste. A

proposito di quest'ultimo aspetto, l'elaborazione filosofica messa a punto qui è indice di una sensibilità precisa nei confronti dell'etica che potrebbe essere proficuamente estesa anche al di là dell'etica animale.

## Bibliografia

- Allegrì F., 2015, *Gli animali e l'etica*, Milano, Mimesis.
- Baier A., 1996, «Fare a meno della teoria morale?», in P. Donatelli, E. Lecaldano (a cura di), *Etica analitica. Analisi, teorie, applicazioni*, Milano, LED, pp. 261-283.
- Bramble B., 2016, «The Case Against Meat», in B. Bramble, R. Fischer (a cura di), *The Moral Complexities of Eating Meat*, Oxford, Oxford University Press, pp. 135-50.
- Callicott J.B., 2012, «La liberazione animale e le etiche della terra», in J.B. Callicott, C.M. Korsgaard, C. Diamond, *Contro i diritti degli animali? Ambientalisti ma non animalisti*, Milano, Medusa, pp. 17-55.
- Cochrane A., 2012, *Animal Rights Without Liberation. Applied Ethics and Human Obligations*, New York, Columbia University Press.
- Coetzee J.M., 2000, *La vita degli animali*, Milano, Adelphi.
- Gruen L., 2011, *Ethics and Animals: An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lecaldano E., 2013, *Simpatia*, Milano, Cortina.
- Midgley M., 1985, *Perché gli animali. Una visione più "umana" dei nostri rapporti con le altre specie*, Milano, Feltrinelli.
- Murdoch I., 2006, «Visone e scelta in abito morale», in I. Murdoch, *Esistenzialisti e mistici*, Milano, Il Saggiatore, pp. 103-120.
- Regan T., 1990, *I diritti degli animali*, Milano, Garzanti.
- Rachels J., 1996, *Creati dagli animali. Implicazioni morali del darwinismo*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Safran Foer J., 2010, *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, Parma, Guanda.
- Sanbonmatsu J., 2011, *Critical Theory and Animal Liberation*, Lanham (Maryland), Rowman & Littlefield Publishers.
- Singer P., 1989, *Etica pratica*, Napoli, Liguori.
- Wallace D.F., 2006, «Considera l'aragosta», in D.F. Wallace, *Considera l'aragosta*, Torino, Einaudi, pp. 262-284.
- Zuolo F., 2016, «Dignity and Animals. Does it Make Sense to Apply the Concept of Dignity to all Sentient Beings?», *Ethical Theory and Moral Practice*, 19, 5, pp. 1117-113.

---

**APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---